

Mauro Guerrini
 con Carlo Bianchini,
 Pino Buizza, Carlo Ghilli,
 Antonella Novelli,
 Lucia Sardo

Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione

a cura di Carlo Bianchini, con la
 collaborazione di Rossano De
 Laurentiis, prefazione di Alberto
 Petrucciani, postfazione di Pino
 Buizza, Milano, Sylvestre
 Bonnard, 2005, p. 258

In questo volume Mauro Guerrini ha raccolto una serie di suoi articoli di pubblicazione recente, non tutti facilmente reperibili, alcuni dei quali scritti con l'aiuto di collaboratori. A differenza di una raccolta precedente (*Riflessioni su principi, standard, regole e applicazioni*, Udine, Forum, 1999), anch'essa avente come oggetto la normativa catalografica, questa si presenta più omogenea, quasi come una serie di capitoli sull'impatto degli FRBR nel passaggio dalle norme basate sui principi di Parigi alle norme future, la cui realizzazione già si intravede.

Nelle risposte a dieci domande a Barbara Tillett, che da tempo sosteneva la necessità di internazionalizzare le norme catalografiche

con un "processo evolutivo dell'integrazione" favorito dalla facilità dell'accesso e dello scambio a livello internazionale,¹ rivolte in occasione dell'incontro IME ICC (IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code) del 2003 a Francoforte, pure avvertendosi la convenienza di un avvicinamento tra tradizioni diverse, rimane la perplessità sulla possibilità di un codice di valore universale, anche superiore alle barriere linguistiche. Le AACR3 sono previste per il 2007 e Tillett si augura che esse contengano la Dichiarazione dei principi di catalogazione internazionale, che l'IFLA dovrebbe emanare nel testo definitivo in tempo utile e della quale già una prima bozza, rielaborata a breve scadenza, è stata diffusa al convegno di Francoforte, cui è seguito un secondo, a Buenos Aires: gli atti di entrambi sono stati pubblicati da Saur nel 2005 in due volumi con il titolo significativo di *Steps towards an international cataloguing code*. Sul primo incontro IME ICC si erano già espressi Carlo Bianchini, Pino Buizza e Mauro Guerrini, nell'articolo riprodotto anch'esso nel volume. I principi terranno conto dell'oggetto della catalogazione, che non potrà limitarsi ai libri a stampa, ma si estenderà a tutti i documenti catalogabili, compresa quell'entità non più costituita da un insieme di copie, ma dai documenti elettronici (per questa ragione si è preferito impiegare l'espressione *Resource description and access*, con la tendenza ormai universale a cambiare il termine anziché precisarne la definizione). L'intervento degli FRBR servirà a chiarire la distinzione tra l'opera e il documento

(manifestazione) con l'inserimento dell'espressione, ossia delle forme e degli interventi con cui l'opera può essere presentata. Gli FRBR poi considerano il catalogo nel suo complesso e non nella semplice catalogazione descrittiva, che alla descrizione si limita ad aggregare gli accessi relativi alle responsabilità intellettuali e ai titoli.

Guerrini pone giustamente in luce i dubbi sulla funzione e sull'espressione dell'IGM, che evidenzia un'"incertezza presente sin dagli inizi nello stabilire il livello di specificità dei termini" – oltre che il loro stesso nome, aggiungerei – e che ha una funzione ben differente da quella dell'indicazione specifica del materiale. Utile praticamente per segnalare il materiale "diverso" nel catalogo cartaceo, essa risulterà ben più frequente con il moltiplicarsi dei supporti. Guerrini ammette con Delsey la difficoltà di definire il significato stesso di "classe di materiale", che non è esclusiva del supporto fisico. Delsey è più favorevole al modo di espressione, ossia al contenuto, per considerare la "coppia IGM-ISM", ed in questo senso è legato alla descrizione, mentre il criterio basato sul supporto potrebbe rendere preferibile l'archivio separato. Si tratta di esigenze diverse, entrambe ben comprensibili, per soddisfare le quali è stato creato un gruppo di studio apposito (MD SG) per la descrizione generale del materiale e per la definizione del contenuto nelle aree 3, 5 e 7 della descrizione.² Il rilievo dato al carattere "analitico-descrittivo" e non normativo degli FRBR comporta l'infondatezza di un confronto diretto con i principi di Parigi, ma conferma

la necessità di superarli con uno strumento adeguato alla realtà attuale, del quale gli FRBR costituiscano la premessa. Giustamente Petruciani nell'introduzione considera gli FRBR un punto di partenza, importante ma tutt'altro che definitivo, che – aggiungerei – non si pone come un pilastro fisso nella storia della catalogazione, ma evidenzia la necessità di una nuova fase. Si noti tra l'altro un contrasto tra i costi della catalogazione, considerati tra le premesse degli FRBR, e il costo effettivo di una loro applicazione integrale, come è già stato avvertito e come nota Guerrini, il quale riconosce implicitamente il peso preventivo attribuito agli FRBR, che considera "un risultato importantissimo verso la soddisfazione di necessità di riflessione fortemente sentite dalla comunità bibliotecaria", da non confondersi "con un insieme di principi paragonabili a quelli approvati a Parigi nel 1961, che avevano il deliberato obiettivo di informare nuovi codici di catalogazione" (p. 180). Il superamento dei principi di Parigi è confermato dal documento IME ICC in preparazione, già presente in bozza la cui traduzione, insieme con il testo degli stessi principi di Parigi, si trova in appendice al volume (p. 237-247); non si tratta tanto di contrasto, bensì di trasformazione rispondente a una situazione nuova, nella quale preferirei considerare l'aspetto della continuità. "Rinnovare comporta sempre una verifica precisa dell'esistente", come avverte Pino Buizza nella postfazione. Nel riconoscere che la sepoltura della catalogazione è ancora da venire, egli avverte come il risultato auspicabile per il rin-

novo esiga "la convergenza di una pluralità di contributi e competenze" (p. 261). Se non consideriamo gli FRBR come una griglia in cui inserire i dati, potremo accettare "la necessità di verificare quali strategie perseguire nella descrizione sulla base delle funzionalità del record" (p. 201). Un esempio evidente appare la distinzione tra l'espressione e la manifestazione, così chiara nella definizione ma alquanto meno nell'applicazione: Guerrini ad esempio preferisce non senza ragione considerare la seconda area della descrizione come espressione anziché come manifestazione, come vorrebbero gli FRBR; l'importante comunque è che sia data la possibilità di riunire determinate informazioni, senza dover ricorrere a incasellamenti che rimembrirebbero i dubbi angosciosi di Osborn.

Se è vero, come notano Buizza e Guerrini nel capitolo sul controllo del punto di accesso, che il principio parigino sulla scelta dell'intestazione ha ottenuto un risultato positivo, occorrerà riconoscere la non immediatezza del fenomeno pensando al sofferto passaggio dalle AACR alle AACR2 e al mancato riconoscimento della paternità dell'ente. Sulla forma dell'intestazione si evidenzia il contrasto tra l'uso locale e la norma assoluta, ad esempio con l'intestazione che esclude le lingue estranee al catalogo, in contrasto con l'uniformità internazionale. Sono interessanti le conclusioni in favore di intestazioni che rispettino l'uso locale, quindi non uniformi a livello internazionale: "Può essere tuttavia inopportuno assolutizzare l'impiego della forma originale, estendendolo anche ai casi

nei quali non corrisponde all'uso linguistico" (p. 224). Aggiungo nel nostro caso che l'ammissione di forme in italiano risolverebbe il dissidio con i termini di soggetto, dissidio ben più accentuato rispetto al catalogo cartaceo, come ricordano anche Buizza e Guerrini. La stessa dichiarazione di Francoforte afferma fin dall'inizio e ripete altrove il medesimo concetto che il primo obiettivo "è quello di servire l'interesse degli utenti del catalogo" (1). Il che non è certo una novità, anche se oggi l'utente è posto ostentatamente e di continuo in primo piano. La forma originale deve essere in ogni caso considerata, conferma il documento di Francoforte, "tramite l'intestazione autorizzata o un rinvio" (5.1.3). E lo stesso valga per il nome del territorio, "nella lingua e scrittura più adatte alle necessità degli utenti del catalogo" (5.4.1). L'aggiunta della funzione all'intestazione (ma non mi sembra trattarsi di modificazione della forma) è strettamente legata all'applicazione degli FRBR ed è un punto destinato certamente a un ampio dibattito. Il tema degli enti collettivi è ripreso nel breve intervento di Guerrini sull'ente autore, con il rifiuto del concetto da parte americana che, abbandonando la distinzione giustamente criticata tra società e istituzioni, riflette un accostamento alla tradizione tedesca che giunge ad accogliere la responsabilità originaria (*Urheber*), ma non la paternità. L'ostilità americana al concetto di ente autore d'altronde è stata confermata al seminario fiorentino sugli FRBR nel gennaio 2000. La tradizione italiana ammette invece la paternità non solamente per le opere di carattere ammi-

nistrativo, normativo o documentario, che derivano dalla natura stessa dell'ente, ma anche per le opere nelle quali si ravvisi una responsabilità di carattere intellettuale da parte dell'ente, con una doppia condizione tuttavia, che comporta la presenza formale del nome dell'ente sul frontespizio. Norma quest'ultima poco logica e di interpretazione incerta, da rifiutare a parer mio in sede di revisione, analoga a quella in pratica mai applicata sui periodici. Ampio e interessante l'articolo successivo sulla storia del trattamento degli enti collettivi, che conferma l'inopportunità di una norma formale internazionale vincolante, ma di un accordo concreto sui principi da adottare.

Come si è già visto da alcuni accenni, l'opera esaminata è aperta alla problematica del rinnovo delle RICA. E nella continuità che comporta la trasformazione Guerrini lamenta giustamente la lunga assenza di una commissione permanente per l'interpretazione e l'aggiornamento delle norme, che pure era auspicata dallo stesso decreto ministeriale che approvò le RICA.

Una piccola osservazione che sarebbe ingiusto limitare alla presente pubblicazione. Perché troppe legature costringono il lettore ad appollaiarsi sul libro per tenerlo aperto? E se si devono prendere appunti contemporaneamente vorremmo avere tante braccia come la dea Kali.

Carlo Revelli

carlorevelli@tiscali.it

Note

¹ BARBARA B. TILLET, *Report on the International conference on principles and future development of*

AACR held in Toronto, Canada, October 23-25, 1997, "Cataloging and Classification Quarterly", 36, (2003), 3/4, p. 5-17.

² JOHN BYRUM, *IFLA cataloguing section's ISBD review group. Summary of meeting held in Oslo, August 13-18, 2005, "International Cataloguing and Bibliographic Control", 34 (Oct./Dec. 2005), 4, p. 77-78.*

